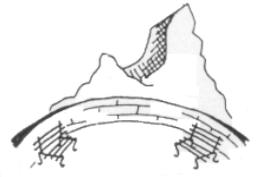


piazza del popolo



ottobre 1997

a. III, n. 5

POVERA PANCHINA

Cronaca semiseria del derby del Logudoro

di Fabrizio Crasta

Non c'è tensione. Discutiamo con Fancellu, infortunato. Ride. Ecco i canarini, con il vecchio Volpe. Sfilano le zebrette, con l'ex capitano in panca. Ecco Calimero di Bosa, che alla fine sarà protagonista. Cubeddu sembra arrabbiato prima di iniziare. Partono. Corrono tutti come matti. E si scontrano. E via cartellini. Si picchiano e non giocano. E giù critiche. I portieri potrebbero dormire. Le zebre sbagliano e i canarini le beccano. Cubeddu massacra di pugno la povera panchina. Palo di Bomboi, largo agli scongiuri. Fine I round. Cubeddu grida. Ce l'ha con tutti. Ripartono. E corrono. E si scontrano. E' un film già visto. Carta pensa d'essere Tyson e colpisce Satta. "Fuori", sentenza l'uomo nero. Ma le zebre non pressano e i canarini escono dalla gabbia. Fresu manda un cross in orbita. Cubeddu, invece, fa vedere le stelle alla panchina e Serra il pallone alle stelle. Disperazione. Fuori Bomboi per Bomboi. Tira Bomboi, traversa. In porta entra G. Spanu, ma non vale. E Cubeddu maltratta la panca. Finisce qua. La caccia alla Volpe è riuscita, anche le zebre sono state addomesticate. Ma il peggio è toccato alla povera panchina!!

Classifica campionato 1997-98

Esperia Sorso	15
Ittiri, Fertilia, Siniscola	10
Berchidda	9
Pozzomaggiore, Alghero	8
Valledoria, Ozierese	7

Nel numero di aprile ci siamo occupati del volume "Il Monte Acuto". In attesa che i lettori lo possano trovare nelle librerie, contiamo di darne un resoconto più dettagliato nei prossimi numeri. Intanto proponiamo le pagine dedicate al nostro paese.

Superficie: 20.188 ettari
 Superficie urbana 35 ettari
 Popolazione al 31.12.1996: 3320 ab.
 Nuclei familiari al 31.12.1996: 1200
 Altitudine 300 m. circa s.l.m.
 Comune classificato montano.
 Vi operano: Cooperative lattiero-casearia, vinicola, olivicola, aziende di lavorazione del sughero, del ferro e dell'alluminio, aziende di produzione di miele, dolciumi, insaccati e pasta

fresca, mobilifici;
 1 complesso turistico ricettivo elementare e 2 strutture alberghiere;
 Scuole materna, elementare, media;
 Depuratore, mercato, stadio con pista regolamentare di atletica, campo sportivo, museo del vino.
 Prevalente economia agro-pastorale.
 Strade esterne km.206.
 Strade del centro abitato km.32.
 Strade vicinali totale n.8.

Non si hanno dati certi sull'origine del toponimo Berchidda, ma sono diffuse alcune ipotesi fra le quali riportiamo qui di seguito le più accreditate. Secondo alcuni studiosi il suo nome deriverebbe dal tedesco *Berg* (montagna); per altri avrebbe origine dal latino *pergula* (pergolato); altri la farebbero discendere dal termine latino *quercus* (quercia). Per altri, infine, scaturirebbe da un'etimologia preromana (forse nuragica) della quale si è perso il significato.

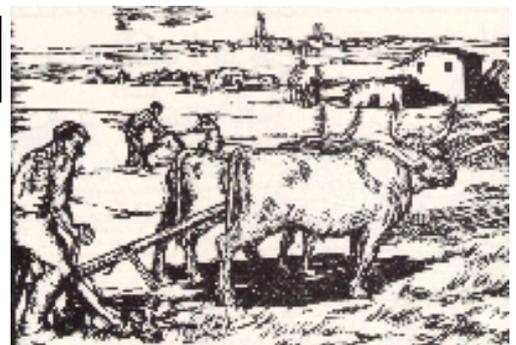
Berchidda, centro del Logudoro confinante con la Gallura meridionale, è situato alle pendici della catena del Limbara. La parte alta, dato il notevole pendio, ha il caratteristico aspetto a gradinata; regolare la struttura dell'abitato più recente che degrada dolcemente verso la pianura sottostante nella quale scorre il rio Mannu.

Di rilevante interesse

*continua
a p. 12*

Campionato 1997-98. Risultati

Alghero-Berchidda	0-0
Berchidda-Luogosanto	1-0 Satta
Usinese-Berchidda	1-1 Serra (B) Pisoni (U)
Berchidda-Ozierese	0-0
Thiesi-Berchidda	0-3 Serra (3)



interno...

Tessitura. Un'arte che non c'è più
 Pericoli nascosti / La Banda, 10
 Figure berchiddesi
 Asara 50 / Notiziario
 Cittadini o sudditi?
 Liber Chronicus, 7 / Babbaudos, 5

p. 2
 p-3
 p. 4
 p. 4
 p. 5
 p. 6

Storia di Berchidda
 Nuraghi nel territorio di Berchidda
 Zizza Peppa / Messaggio da S. Andrea
 Poesie / Associazione Pietro Casu
 S'Avemmaria de Andria
 Nuovamente autonoma

p. 7
 p. 8
 p. 9
 p. 10
 p. 11
 p. 11

Alla riscoperta di tradizioni e di cultura popolare

TESSITURA di Maddalena Corrias

Un'arte che non c'è più

noscere la storia del telaio e scoprire le sostanze utilizzate per colorare le fibre.

Nella nostra isola sono ancora presenti due tipi di telaio, quello verticale e quello orizzontale, che è il più diffuso. Il primo, conosciuto anche dagli antichi Egizi, dai Greci e dai Romani, permette alla tessitrice di avere un controllo visivo del lavoro e di ottenere una trama molto fitta. E' formato da due travi parallele verticali, sulle quali poggiano i due subbi girevoli. Un asse separa i fili dispari da quelli pari; la tessitura avviene dal basso verso l'alto e i fili della trama vengono inseriti nell'ordito con le mani che devono, perciò, muoversi con grande maestria.

Il telaio orizzontale, o a pedali, era diffuso in Cina sin dal III secolo d. C. per la tessitura della seta. Nell'area mediterranea giunse nel medioevo, intorno al 1200 e sostituì, in gran parte, il telaio verticale più antico.

Nel telaio orizzontale la trama viene inserita nell'ordito tramite una navetta a scafo; esso può avere da due a tredici licci; ciò permette un lavoro più veloce e la realizzazione di una vasta gamma di motivi che le nostre donne traevano da elementi geometrici, del paesaggio, della vita quotidiana e del mondo astrale. Ciascun liccio è collegato ad un pedale; quando si abbassa un liccio si solleva l'altro, al quale è collegato tramite carrucole. Il telaio berchiddese era di tipo orizzontale, stretto e basso e la tessitrice vi lavorava stando seduta. Il materiale usato per realizzarlo era di legno di quercia, di castagno, di noce e di olivastro. Il pettine era inizialmente di canna e, successivamente, d'acciaio. Tutti gli elementi venivano costruiti da artigiani locali. Sino agli anni Cinquanta in molte

case berchiddesi c'era il telaio e le donne, ancora adolescenti, imparavano dalle madri e dalle nonne le tecniche della tessitura. Si tesseva la lana, il lino e il cotone. I tessuti prodotti erano l'orbace, che ha costituito sin da tempi lontani la materia prima del costume sardo (l'orbace, chiamato in sardo *furesi*, venne usato in Sardegna anche in periodo fascista per le divise invernali degli iscritti al partito). Si preparavano coperte, bisacce, lenzuola, asciugamani, tovaglie, tovaglioli e i lunghi panni per la lievitazione del pane.

La produzione di molti tessuti era destinata al corredo nuziale, al quale si pensava sin dall'infanzia. Nel corredo rientravano sia i capi più semplici e comuni, sia quelli più pregiati e ricchi di ornamenti; il numero variava secondo le possibilità economiche della famiglia della sposa. Su molti capi si riportavano il nome o le iniziali della proprietaria.

TECNICHE DELLA TINTURA

Una fase complessa della lavorazione della lana consisteva nella colorazione. Quando non esistevano le tinture sintetiche, le nostre donne ricavano i colori da sostanze vegetali che raccoglievano personalmente. Uno dei vegetali più usati era la dittinella (*trobiscu*), un piccolo arbusto di cui si utilizzavano molte parti che, dopo la bollitura in acqua, davano sfumature diverse di colore, soprattutto il nero per l'orbace.

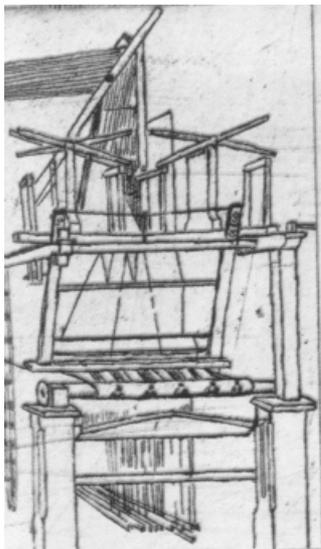
Molto utilizzate erano anche le foglie dell'ontano (*alinu*) che davano un giallo paglierino; la corteccia del melograno, il giallo più intenso; le foglie del lentisco (*listincaru*) il giallo e il verde; i fiori del sambuco (*saucheddu*) un rosso brillante; il mallo delle noci fresche e le foglie del fras-

Nel numero precedente ci siamo occupati della filatura e dell'ordito e abbiamo lasciato zia Toia Crasta intenta ad avvolgere l'ordito nel subbio ed a infilare i fili nei licci. Oggi torniamo a ritroso nel tempo per co-

sino, alcune tonalità di marrone; lo zafferano, un giallo caldo e intenso; la parte interna della corteccia della quercia, sfumature di colore dal beige al marrone.

Le sostanze vegetali raccolte si facevano bollire per circa mezz'ora in un grande recipiente, preferibilmente di rame; in seguito venivano immerse le matasse di lana; quindi si mescolavano con un lungo bastone sino a quando raggiungevano la gradazione di colore desiderata. Per fissare il colore si aggiungeva, alla fine, dell'aceto e si risciacquava il tutto in acqua fredda. L'operazione avveniva generalmente all'aperto e tutte le matasse tinte venivano fatte asciugare all'ombra, infilate in un lungo bastone.

La tinteggiatura poteva avvenire anche dopo la tessitura e molte donne custodivano gelosamente i segreti per ottenere i colori più brillanti e duraturi; segreti che venivano trasmessi per via orale di generazione in generazione e che sono giunti sino a noi. Purtroppo i progressi della tecnica, pur facilitando il lavoro delle nostre donne, hanno sostituito gli antichi metodi che avevano il grande pregio di riprodurre sui tessuti i caldi, tenui colori della nostra terra, del nostro cielo e del nostro mare.



Cinque anni fa sentii ad un seminario di yoga ad Ariccia A. Van Lysebeth, che tiene conferenze di medicina naturale in tutto il mondo, affermare: "Si parla continuamente di inquinamento atmosferico, acustico, alimentare, ma raramente si sente parlare dell'inquinamento elettromagnetico, che sta causando molte anomalie sia negli uomini che negli animali. Anche chi è in piena salute è a rischio". Di cosa si tratta? Da quando esistono gli esseri umani sono sempre vissuti sotto l'influenza del magnetismo della terra, della luna, del sole, ma dopo la seconda guerra mondiale l'uomo ha alterato radicalmente l'ambiente elettromagnetico e ci troviamo ormai circondati da una quantità immensa di strane energie, che sono attorno e dentro le nostre case, le cui conseguenze cominciano solo ora a trapelare. Dove sono le fonti di questo nemico invisibile? Qualsiasi apparecchio elettronico genera campi elettromagnetici di maggiore o minore intensità, anche se, nel valutare il rischio, non si deve considerare l'intensità della corrente, quanto piuttosto il tempo durante il quale vi si è



Pericoli nascosti

di Pierluigi Mazza

esposti. Vediamo alcune fonti:

Linee ad alta tensione. La vicinanza delle abitazioni ai tralicci dell'alta tensione viene considerata un fattore di grosso rischio specie per leucemie. Le abitazioni dovrebbero trovarsi a 2-3 km. in linea d'aria.

Mamme, non lasciate mai che i bambini giochino vicino alle cabine elettriche

Telespessori. Un'eccessiva esposizione porta progressivamente ad una perdita di energia e a una costante stanchezza, anche se oltre i 4 m gli effetti negativi sono assorbiti.

Lavatrici e lavastoviglie. La distanza di 1 m da una lavatrice in funzione surriscalda gli organi esposti alle radiazioni; per fortuna funziona per poco.

Rasoi elettrici e asciugacapelli.

Sono apparecchi che si utilizzano a distanza molto ravvicinata e possono essere molto pericolosi. Secondo alcuni dati, ancora provvisori, chi adopera il rasoio elettrico per



almeno 2 min. e 30" al giorno corre un rischio doppio rispetto alle media di ammalarsi di leucemia.

Coperte elettriche. E' più prudente evitarne l'uso perchè la durata di esposizione al campo elettromagnetico è notevole.

Telefoni cellulari. la questione sulla nocività è dibattuta, anche perchè ci sono interessi commerciali notevoli.

Fili elettrici. Anche quando un apparecchio è spento, i fili elettrici sono in tensione; è il caso di spostare di qualche metro il letto dal muro dove i fili sono incassati.

Il 23 aprile 1992 la legge italiana ha fissato le distanze ammesse dalle abitazioni alle linee elettriche: 10 m. per quelle da 132 KW; 18 m. per i 220 KW; 28 m. per quelle da 380.

Ormai, da ulteriori studi, queste normative sono giudicate dagli esperti non sufficienti per la tutela della salute, che viene alterata surriscaldando i tessuti e provocando, all'inizio, cefalee, nausea, inappetenza, abbassamento della pressione, depressione, problemi agli occhi, alle ghiandole genitali, alla pelle, alterazione dei valori del sangue, fino a giungere ai casi più gravi, ai tumori.



La banda Bernardo Demuro

Storia e ricordi

di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias



Col decimo appuntamento si conclude la ricostruzione della storia della Banda

aggiornamento svolto attraverso le principali pubblicazioni musicali in circolazione: da Curci, ad Accordo a Ricordi.

Accanto alla preparazione e alla bravura tecnica non veniva trascurata la cura dell'immagine. Tutti avevano il proprio leggio e lo spartito dei brani che, via via, venivano eseguiti.

I musicisti del gruppo avevano approfondito la propria esperienza nella Banda De Muro tranne Giommarrina Serra, il quale doveva la sua capacità musicale alla lunga militanza maturata sotto le armi nella Banda Presidiaria, dove era entrato come autodidatta; suonava il corno. Oltre che di suonatore gli si riconoscevano discrete qualità come compositore sia di testi che di musica.

Aveva prodotto numerose canzoni e ballabili, tra i quali diverse mazurche, polche e valzer. E' rimasta famosa una canzone da lui scritta, dedicata alla sua compagnia, la Zanolà. che pubblicheremo nel prossimo numero.

da Musicale di Berchidda nella prima metà di questo secolo. Prossimamente potremo ampliare le nostre conoscenze fino al giorno d'oggi.

Sempre negli anni '50, quando ancora le sale da ballo non erano diffuse, a Berchidda alcuni amici, giovani o meno, vogliosi di sani divertimenti, animati dal desiderio di continuare una tradizione musicale così radicata nel paese e di arricchirla con nuove esperienze, diedero vita ad un piccolo complesso orchestrale.

Si trattava di un gruppo che variava, all'inizio della nuova attività, da cinque a sei elementi: **Mario Busellu**, che suonava clarinetto e sax, **Mario Casula**, che è morto il 12 ottobre del 1993 (sax tenore), **Francesco Satta** (clarinetto e sax), Giovannino, detto anche **Johnny Crasta** (tromba),

Giommarrina Serra (fisarmonica e pianoforte conduttore).

Il gruppo si esibiva nei vari centri del circondario; tra questi frequentavano gli ambienti di Olbia, cittadina in via di espansione, dove animavano le serate del Caffè Torino, al Corso, o quelli di Ozieri, dove al teatro Decandia si organizzavano frequentemente serate danzanti soprattutto, ma non solo, all'epoca del Carnevale.

Tutti i principali classici del passato figuravano nel repertorio della Banda così come i maggiori successi del momento che venivano studiati, analizzati, arrangiati e proposti al pubblico grazie ad un complesso lavoro di

Salvatore Casu Frequentando la Biblioteca comunale di Berchidda può capitare di sfogliare libri che conservano ricordi preziosi su nostri compaesani che si sono distinti in vari campi. Leggendoli può capitare anche di imbattersi in persone che, nel corso delle passate guerre, si sono messi in luce per fatti di eroismo. (M. MELIS, *Eroi Sardi*, 1919).

E' il caso del *sergente di fanteria e comandante di plotone Salvatore Casu, da Berchidda (Sassari)*. A lui fu indirizzata una menzione del Regio Esercito:

Con sagacia conduceva di sorpresa il suo reparto all'assalto del trincerone nemico. Sotto il fuoco dell'artiglieria, che aveva distrutto il trincerone occupato, attese al riattamento del medesimo e con calma respinse un contrattacco di fanteria (Castelnuovo, 14 novembre 1915).

Medaglia d'argento.

Sisinnio Fresu Fresu Sisinnio, da Berchidda, soldato raggruppamento bombardieri.

Telefonista in un osservatorio di una batteria intensamente battuta dal fuoco avversario, dava ai compagni bell'esempio di calma e coraggio. Due volte contuso per lo scoppio dei proiettili nemici, continuava, impavido, il suo servizio, assicurando il costante funzionamento dei telefoni". (Faiti, 24 maggio 1917).

Medaglia d'argento

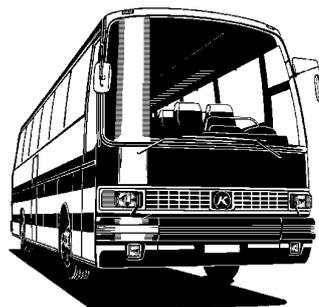
Figure berchiddesi

a cura di Giuseppe Meloni

Paolo Casula
Antonio Canu
A Sassari, nel vestibolo del palazzo provinciale, fu posta per interessamento di

Gaetano Mariotti una lapide che commemorava caduti sardi delle guerre d'indipendenza. Tra gli altri si leggono i nomi di Paolo Casula e Antonio Canu, di Berchidda, morti nel 1859.

Altre notizie di onorificenze concesse a Berchiddesi che si sono distinti in eroici episodi di guerra — che i lettori vorranno segnalarci — verranno pubblicate nei prossimi numeri di *piazza del popolo*



ASARA 50

a cura della redazione

Con una cerimonia religiosa, la Ditta Asara ha voluto salutare il compimento del 50° anno di attività.

Alla presenza delle principali autorità religiose —vescovo Sebastiano Sanguinetti in testa—, e civili, i rappresentanti della Ditta e gli autisti sono convenuti, in un secondo momento,

presso i nuovi locali della moderna sede, per la benedizione di pullman e strutture.

Alla famiglia Asara e ai dipendenti vanno i complimenti e gli auguri della redazione di *piazza del popolo* per la serietà che ne ha sempre contraddistinto l'attività e per i brillanti risultati conseguiti nel campo del progresso economico dell'intera comunità.

notiziario

a cura di Gian Domenico Sini

➤ Sono state appena restaurate le statue di S. Michele e di S. Pietro. Si è potuto così constatare che la prima risale al 1500 e che già intorno al 1700 subì un primo ritocco. Un plauso va alla famiglia Grixoni (proprietaria del terreno dove sorge l'omonima chiesa campestre) che ha provveduto alle spese per il restauro. La parrocchia, inoltre, ha effettuato il restauro della statua di S. Pietro che appartiene al XVIII secolo e ha dato il via ai lavori di recupero della statua di S. Sebastiano.

➤ La scuola materna "Sacro Cuore" di Berchidda festeggia l'ottantesimo anno di vita. Nacque, infatti, grazie all'interessamento della società di S. Antonio che offrì nel 1916 mille lire e al volontariato di alcuni giova-

ni. In questo modo si poté dare il via alla costruzione dell'asilo infantile. Berchidda era particolarmente orgogliosa di questo perchè solo Tempio e La Maddalena avevano questo tipo di scuola. All'inaugurazione del 1917 furono presenti Angelo Roth, sottosegretario di stato e Andrea Pirodda, ispettore scolastico.

➤ Berchidda aspetta ancora la restituzione dell'altare ligneo della vecchia chiesa parrocchiale che è stato restaurato già dalla fine del 1994. Il nostro parroco don Gian Franco Pala ha sollecitato al soprintendente la restituzione dell'altare in una lettera nella quale tra l'altro dice: "Alla mia richiesta di immediata restituzione si uniscono la popolazione di Berchidda, il vescovo di Ozieri mons. Sanguinetti, il consiglio comunale di Berchidda il quale ha dato la sua dispo-

nibilità ad eseguire gli opportuni lavori da farsi prima della restituzione".



➤ Allo scopo di ricordare la figura e l'opera di Pietro Casu, è stata costituita l'Associazione Eredi Pietro Casu. Il consiglio di amministrazione è costituito dal presidente Giuseppe Soddu, dal vicepresidente Bastianina Calvia, dal segretario Gasparino Casula, dai revisori Pasquale Fresu e Battistino Sannitu. L'associazione si propone di raccogliere, valorizzare e pubblicare opere edite e inedite del grande scrittore berchiddese.

➤ Di recente è stato riparato l'orologio del comune che con i suoi rintocchi segnala il passare del tempo.

➤ La giunta comunale sta per appaltare i lavori per il restauro della chiesetta campestre di S. Michele. L'importo si aggira sui 150 milioni.

La causa di tutti i mali annidati in Italia, quando ancora non era esploso il caso Craxi, era dovuta alla legge proporzionale, quella legge che garantiva a tutti

i gruppi politici organizzati di avere propri rappresentanti in parlamento e nelle altre amministrazioni, se solo superavano una piccola percentuale di voti.

A parer mio e di molti altri era questo il sistema elettorale che garantiva il massimo dell'applicazione della democrazia estesa a tutti i cittadini, pur con qualche difetto, che poteva essere eliminato; si poteva creare uno sbarramento percentuale per evitare la proliferazione dei partiti, che talvolta condizionavano pesantemente la formazione, la vita e la morte di molti governi, centrali e periferici, ed anche scelte politiche importanti.

Il Presidente della Repubblica, nel suo penultimo discorso di fine anno alla Nazione, ha detto della legge elettorale: "E' tanto ibrida -lasciatelo dire al Capo dello Stato- che, essendo stata pensata per ridurre il numero dei partiti, quando io feci le prime consultazioni incontrai 12 gruppi parlamentari. Si disse che erano troppi. Adesso sono 20. Lascio giudicare a voi, se a casa avete un pallottoliere". Attualmente sono più del doppio ma nessuno fa niente per porvi rimedio.

Quella riforma elettorale, che doveva essere il toccasana per i mali del paese, si è rivelata fallimentare ed ha acuito i problemi della partitocrazia e della governabilità. La partitocrazia, dunque, come i fatti ci stanno dimostrando, non ha mai vissuto un momento tanto felice. Una ristretta oligarchia sta determinando i destini del paese e dei suoi cittadini, che sono stati declassati al ruolo di sudditi. Le loro possibilità di scelta dei rappresentanti nell'ambito delle istituzioni, anche grazie alla scomparsa dei partiti tradizionali, sono state ridotte all'osso; ciò ha ingenerato un clima di grande sfiducia nei confronti della politica e delle stesse istituzioni in quanto i cittadini hanno capito che non contano niente poiché le scelte vengono calate dall'alto, non possono scegliere i propri rappresentanti e non si sento-

La democrazia tagliata CITTADINI O SUDDITI?

di Mario Pianezi

ma e tutte le altre realtà amministrative, sino alle più piccole e periferiche. Analizziamone gli effetti sulla situazione attuale.

no adeguatamente rappresentati. L'ultimo esempio ci viene offerto dall'on. D'alema, il quale, svegliandosi al mattino, decide che il dott. Di Pietro dovrà essere il senatore del collegio del Mugello. Alla faccia della democrazia!

Per quanto attiene alle elezioni per la Camera dei Deputati, con la vecchia normativa il cittadino si trovava nella possibilità di poter scegliere tra non meno di 10 liste composte da 16 candidati ciascuna, per un totale di 160 candidati; poteva scegliere la sua bella lista e, al suo interno, tra 16 poteva votare ben 4 candidati. 4 su una rosa di 160.

Nella situazione attuale il povero cittadino si è trovato nella condizione di dover scegliere tra solo tre candidati imposti da ristrette oligarchie di partito.

Ma il massimo dell'ingiustizia e del sopruso democratico lo si riscontra nel nuovo sistema elettorale nelle elezioni comunali, soprattutto nei centri con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, dove prima vigeva un sistema maggioritario e dove i cittadini potevano scegliere 16 consiglieri su 20, anche da liste diverse: si aveva così la possibilità di designare i 4/5 dei consiglieri attraverso l'espressione dell'esercizio democratico ampio e consapevole; il sindaco solitamente risultava il più votato della lista vincente.

Attualmente al povero suddito è concesso di esprimere una sola preferenza (da 16 a 1, quindi) e con questa sua preferenza sta dando automaticamente il voto al sindaco di quella lista, anche se non è di suo gradimento. Altra grossa mistificazione il sostenere che il sindaco viene eletto direttamente dai cittadini. E' falso! Il sindaco viene designato dalle oligarchie paesane e il povero "cittadino" si vede costretto a scegliere tra i due o tre che gli vengono

Si è fatto un bel parlare in tema di riforme elettorali che dovevano porre rimedio ad una situazione di precarietà politica che penalizzava fortemente e il governo di Ro-

imposti. O mangi questa minestra, o salti dalla finestra!. Il nuovo sistema, dunque, impedisce l'esercizio della democrazia, limita la sovranità popolare mortificando i cittadini, è pericoloso sotto l'aspetto sociale perché divide le piccole comunità, ne spacca il tessuto, innescando processi degenerativi la cui gravità è difficilmente commensurabile.

In queste condizioni, se la prima Repubblica ha impiegato 50 anni per morire, la seconda rischia di farlo molto prematuramente. Una delle



Antica riunione parlamentare

cause del suo previsto decesso è da attribuirsi ad una sorte di asfissia democratica che ha privato i cittadini di quello che è il primo dei loro diritti, previsto dal primo articolo della Costituzione: la sovranità popolare.

Non sarà il caso che ci si faccia un'attenta riflessione nell'interesse della democrazia?

Burulende... burulende di Tonino fresu

Tiu Mimmia Mannu

Una die istein invitados maridu e muzere a su polchinadu de Gere-mia, parentes istrintos. Tia Madalena acchiccat su fogu, pro ponnere s'abba a iscaldire in su labiolu, ma no teniat. Abboghiat su maridu:

- Mimmia, proa, si podes tennere su fogu.

Tiu Mimmia iscappat a currere, poi si frimmat de bottu.

- Madalena..., ue ch'est leadu?

7 Berchidda nel Liber Chronicus
a cura di Don Gianfranco Pala

La vigilia del "Corpus Domini" Sua Eccellenza Monsignor Cesarano, a Buddusò, conferiva solennemente le insegne di Cameriere Segreto di Sua Santità e quelle di canonico onorario del Capitolo di Ozieri a Monsignor Don Antonio Sini, nostro conterraneo, arciprete parroco di quella importante parrocchia. Il Sini fu per molti anni viceparroco qui. Il 1893 sostenne splendidamente il concorso per la rettorìa di Buddusò e fu prescelto fra tutti i candidati, tutti egregi teologi. Nell'esercizio del suo ministero esplicò ardente zelo e raccolse copiosi frutti. Qualche malevolo lo perseguitò serpentinamente e gli procurò qualche amarezza. Però le macchinazioni diaboliche svanirono in una bolla di sapone davanti alla luce dell'innocenza, e Sua Santità Benedetto XV lo volle risarcire con l'alta quanto meritata onorificenza. - Agli ultimi di giugno Monsignor Sini visitò la parrocchia natale fregiato delle novelle insegne e raccolse le felicitazioni sincere dei suoi compaesani.

Il 5 agosto fu qui di passaggio Sua Eccellenza l'onorevole Angelo Roth, sottosegretario di Stato, per la visita

Avvenimenti del 1917. Parole di grande considerazione per il viceparroco Antonio Sini, nominato parroco di Buddusò e l'interessante resoconto della visita all'asilo infantile del Sottosegretario di Stato Angelo Roth richiamano la nostra attenzione.

dell'Asilo Infantile "S. Sebastiano", fondato in questo paese fin dal marzo del 1916 per interessamento di alcune persone volonterose, con gli aiuti della Società di S. Antonio, la quale per primo impianto offrì al nascente istituto mille lire. L'Onorevole Roth, accompagnato dal regio Ispettore scolastico Professor An-



Monsignor Antonio Sini
Berchidda 16 X 1863 -Buddusò 8 VII 1930

drea Pirodda, rimase soddisfatto delle condizioni del piccolo asilo, incoraggiò l'amministrazione e raccomandò al Presidente (il parroco) di far la massima propaganda per l'istituzione dell'asilo infantile nei paese limitrofi. Promise il suo valido aiuto e proseguì in automobile per Ozieri. A tutt'oggi, in questa vasta regione della Gallura, sono aperti solamente tre asili: alla Maddalena, a Tempio, a Berchidda. Sua Eccellenza rilevò il fatto a nostra lode.

CONTINUA

così: *bi vidi totta sa mamarugula 'e sa iddha* (lett.: c'erano tutti i bruchi del paese), per indicare come quel sito brulicasse di bambini irrequieti come bruchi intenti a mangiare le foglie di insalata. Se i bruchi sono piccoli e biancastri vengono anche chiamati *elmes* (vermi) o *serrones* (roditori?): la mela ha *su elme*, il fusto di un'essenza arborea *su serrone*.

La farfalla in antico veniva chiamata *tzarabattula* o *ciarabattula*, come in tutto il Logudoro settentrionale, ma adesso il senso del termine si è perso e per *ciarabattula* intendiamo persona *chena cabu*, sventata, poco affidabile: *est una ciarabattula, una ciarabattuleddha!*

Le farfalle notturne di medie dimensioni prendono un altro nome, *mariposas* o *marisposas*, e non devono, secondo alcuni, essere molestate perchè portano fortuna.

Tra le farfalle notturne più piccole ci sono le tarme, i cui adulti a Berchidda sono chiamati sempre *pabaredhos* (*de sa lana?*), farfalline della lana, ma le larve, che sono dentro un astuccio e che rosicchiano i fili di lana (*punghen sa lana*), avevano un nome: *carangiatula*, ormai non più in uso da quando gli abiti si conservano in naftalina o con la canfora. *Ti si rosighe' sa carangiatula!* (che tu venga rosicchiato dalle tarme!): si imprecava così una volta per augurare un malanno non certo lieve a chi aveva fatto il torto di mangiarsi anche le porzioni spettanti agli altri (*proite s'haia rosigadu su 'e sos atteros!*).

CONTINUA

Pulighe, pabared-dhu, ruga e mamarùgula, ciarabattula, mariposa, carangiatula.

BABBAUDOS ⑤
Insetti e affini nella parlata berchiddese di Toto Casu

La pulce, su *pulighe*, al pari dei pidocchi e delle cimici è parassita ematofago, mangiatore (o bevitore?) di sangue, dell'uomo e di altri Mammiferi. Non ha ali per volare ma le lunghe zampe le permettono di saltare sulla preda e di succhiarne il sangue, per mezzo di un appuntito rostro: l'emissione durante la puntura di un liquido anticoagulante produce nell'ospite dei ponfi rossastri assai fastidiosi (*mossu 'e pulighe*). Di farfalle adulte (*pabareddhu*) è piena la campagna e noi, che abbiamo il senso del bello, rimaniamo estasiati dai vivaci colori di questi animali. E sono colorati anche tanti bruchi (*ruga*), larve di queste creature alate. Ma sotto c'è sempre il trucco perchè, mentre *sos pabareddhos* si

posano sui fiori e succhiano il nettare, *sa ruga* rode con le potenti mascelle foglie, fiori, frutti, fusti e radici di tante essenze vegetali. *Sa ruga* per eccellenza, a Berchidda e nel Logudoro, è il bruco di una farfalla notturna, la *Limantria*. Esso è peloso, fa un certo ribrezzo (non al Naturalista, beninteso!), ma soprattutto è dannoso per tanti vegetali, in particolare per la quercia da sughero (*sueldzu*): una moltitudine di larve nate dalle uova deposte sulla quercia stessa ne mangia le foglie e spogliato l'albero si sposta celermente su altri per continuare l'opera; in mancanza di *sueldzos* assalgono altre piante, anche da frutto, come meli, peri, pruni, ecc. I bruchi vengono chiamati anche *mamarugula* e c'è un detto che suona

Storia di Berchidda

Tra montagna e pianura sul finire dell'800



a cura di Giuseppe Meloni

Il testo originario della relazione, in questa sede adattato alle esigenze di un linguaggio più moderno, è pubblicato nell'*Annuario del Club Alpino Sardo*, a. III, 1895, alle pp. 29 sgg., col titolo *Escursione al "Limbara" (m. 1319) 3-8 agosto 1895.*

All'arrivo a Berchidda si presenta agli escursionisti un mondo dove ogni comunità vive in conflitto con quelle vicine, dove la diffidenza verso ciò che non è conosciuto regola la vita tra le persone; dove, però, una volta superato il primo impatto, i valori morali e sociali hanno il sopravvento riavvicinando individui prima freddi e sospettosi.

Fummo perplessi per un momento se fermarci dentro il paese, oppure se seguire il proposito di andare ad attendarci in campagna.

Nessuno della comitiva era mai stato a Berchidda. Nessuno aveva in paese delle conoscenze e, per di più, nessuno era esente dalla più ingiusta cattiva prevenzione, che generalmente getta ombre sinistre sulle terre poco conosciute e, in conseguenza, poco apprezzate, come avviene generalmente nell'isola. Noi non avevamo preannunciato la nostra visita per quella sera; non era stata prevista, pertanto, nessuna preparazione di alloggi. Nonostante tutto ciò, comunque, per volontà della maggioranza, si decise di pernottare nel paese. Sparsasi subito la notizia della nostra presenza, ci fu un immediato accorrere di tutte le persone più notabili del Comune; fra esse

il sindaco, signor Martino Achenza, il segretario, signor Cucada Antonio Stefano, l'assessore signor Grixoni Giovanni Maria, il dottor Antonio Orta, lo studente di medicina signor Meloni Francesco;

essi ci offrirono con la maggiore gentilezza e il miglior garbo quanti letti avevano disponibili nelle loro case e noi approfittammo dell'offerta.

In un'ampia stanza terrena, dove si svolgevano solitamente pubblici balli ed altri intrattenimenti, sistemati i bagagli, si preparò la cena.

Alcuni popolani si prestarono a fornirci la legna per il fuoco, panche per la mensa e paglia da disporre sul pavimento per farne dei giacigli;

parecchi di noi preferirono affrontare il disagio di dormire, una seconda notte, per terra. Tra essi il Presidente e il Vice Presidente.

Mentre si preparava il pasto, ci furono offerte fresche bibite in un caffè, che fummo sorpresi di trovare assai ben fornito, cosa che in villaggi più grandi si desidera invano di trovare.

Aggirandoci per le vie del paese notammo case di bella apparenza, di solida costruzione e fornite ampiamente di desiderabili comodità.

Notammo la laboriosità degli abitanti e la loro relativa agiatezza,

poichè sull'esempio di quelli delle vicine Oschiri e Ozieri seppero avviare presto la chiusura delle tanche, nella quali si alleva numeroso bestiame bovino ed equino. Una prova della perizia che i berchiddesi mettevano nella fruttuosa attività dell'allevamento ci fu data dall'osservare la bellissima selezionata razza di grossi maiali che in quasi tutte le case si allevavano e che, per quanto li si lasciasse andare vaganti per il paese, non ci è parso che vi apportassero sgradevole puzza di escrementi. Una bella cornice di verdeggianti frutteti circonda tutto il paese. Dall'animo di chi scrive difficilmente si cancellerà il ricordo del piacere provato nel passeggiare al bel chiaro della notte serena, invano desiderata il giorno prima sul Limbara; ricordo legato

anche all'interessante paesaggio rallegrato da uno spettacolo del cielo, che sempre riempie l'animo di ammirazione, come l'improvviso raggiungere scintillante di un sorprendente e grossissimo oggetto luminoso che vincendo in intensità lo stesso splendore della luna, verso le 23, come un razzo finale venne a porre fine alle liete impressioni del terzo giorno della nostra escursione.

La mattina del 6 agosto i più poterono riferire del conforto e del sonno trovato in soffici letti, e tutti osservammo la gara che i gentili abitanti fecero nell'offerirci il caffè ed altre bibite, così come nell'accompagnarci numerosi alla stazione ferroviaria che sta giù nel piano, molto distante dall'abitato; unanimemente abbiamo dovuto riconoscere che bene appropriato sta al villaggio il nome che porta di Berchidda (*vera idda*) cioè vero paese; qui la gente si comporta a modo, segue buone usanze, degne di esempio e imitazione per molte popolazioni che si ritengono più progredite e civili e dimostra con il suo comportamento come sia privo di senso comune il motto consueto in Sardegna:

Ita seus de Berchidda!
(Che! siamo di Berchidda!).



MONUMENTI PREISTORICI E PROTOSTORICI NEL TERRITORIO DI BERCHIDDA

NURAGHI

di Maria Paola Sanna

Dopo esserci occupati di dolmen e menhir, è ora la volta dei monumenti più tipici dell'isola, famosi in tutto il mondo. Avviciniamoci con curiosità a questi strani nuraghi di Berchidda.

A Berchidda, di particolare interesse sono anche i nuraghi, più di trenta in tutto il territorio (vedi IGM 181, 1/25.000 Tempio Pausania, Berchidda, Monti, Punta Senalonga). I nuraghi più importanti e meglio noti sono:

Su Casteddu, Peddiu, Su Mandrione, San Michele, Badu e Luddu, Saltu 'e Rennu, Su Nuraghe, Pitti Narvoi, Santu Juanne Crabies, Mandras, Castra, Nuraghe Mannu, Abialzos, Pedra Maggiore.

Com'è noto, la civiltà nuragica, le cui espressioni più antiche risalgono al 1600-1700 a. C., nel contesto preistorico e protostorico del Mediterraneo assume una enorme importanza sia per il gran numero dei monumenti che per la loro grandiosità. I nuraghi, infatti, numerosissimi nell'isola, rappresentano ormai un elemento tanto comune del nostro paesaggio.

I nuraghi di Berchidda sono molto particolari, tant'è che per alcuni di essi si può parlare di "pseudonuraghi" o "protonuraghi". Questa terminologia viene comunemente usata per indicare in genere i nuraghi meno complessi, come i cosiddetti "nuraghi a corridoio" che sorgono solitamente in zone montagnose e impervie. Gli pseudonuraghi sono comunemente monotorre e non presentano un bastione o un anemurale. La muratura esterna è realizzata con blocchi non molto grandi e quasi privi di lavorazione. Le masse mu-

rarie sono dominanti rispetto agli spazi utili e gli ambienti, pertanto, sono solitamente angusti. L'edificio non raggiunge mai altezze elevate e sfrutta spesso la roccia naturale come appoggio.

I nuraghi di Berchidda sembrano rispondere perfettamente a tutte queste caratteristiche. Purtroppo nessuno di essi è visitabile con facilità all'interno e, pertanto, non è possibile fare riferimento alla planimetria. Tali nuraghi, a parte qualche isolato esempio (San Michele, Nuraghe Mannu), non sono molto complessi (Peddiu) e spesso sfruttano la natura dei luoghi con muraure che si integrano con la roccia naturale (Floridas, Peddiu, ecc.). La muratura è realizzata con piccole pietre, messe in opera quasi allo stato naturale e non raggiunge un'altezza elevata.

Tali nuraghi sorgono prevalentemente sulla sommità di una collina dalla quale è visibile tutt'attorno il paesaggio circostante. L'altitudine ha il suo limite medio in 250-260 m s.l.m. e la loro localizzazione non è molto distante dalla depressione alluvionale nella quale, attualmente, sorge la nuova strada statale Sassari-Olbia.

La scelta dell'ubicazione e la particolare struttura dei nuraghi di Berchidda può essere messa in rapporto sia con fattori oromorfologici del territorio, sia con fattori economici e, molto probabilmente, con fattori di ordine militare. E' certo che i vani

angusti, gli ambienti ridotti e la prevalenza dei pieni sui vuoti porterebbero ad uno sfruttamento della parte superiore, il terrazzo, per scopi essenzialmente difensivi (controllo e difesa dei beni economici, ecc.). Le torri, inoltre, più spesso isolate, non comprendono altre sedi abitative tipiche di una comunità di villaggio. La loro funzione, allo stato attuale delle conoscenze, pare fosse esclusivamente militare, anche in relazione alla loro ubicazione, localizzata esclusivamente in punti strategici e di passaggio obbligati.

In Sardegna gli pseudonuraghi, secondo Ercole Contu, sono circa 180. Alcuni studiosi (Demurtas, 1987) ritengono che queste strutture siano un archetipo del nuraghe tecnicamente più evoluto e che, pertanto debbano ritenersi più antichi.

Sembra che i nuraghi di Berchidda, così come, più in generale quelli della Gallura, restino fondamentalmente estranei alla architettura dei nuraghi complessi dell'Età del Bronzo Medio e Recente, ben rappresentati nel resto dell'isola. Infatti, tra questi nuraghi galluresi perdura nel tempo il tipo architettonico "pseudonuragico" che presenta strette analogie con l'architettura Torreana della Corsica, piuttosto che con quella a *corridoio* sarda.

Le Torri corse, come i nuraghi, hanno generalmente pianta circolare e possono essere a corridoio o presentare una cella circolare centrale con varie diramazioni. Queste strutture, tuttavia, non presentano mai una tipologia complessa come i nuraghi sardi. La copertura a tolos, per esempio, è praticamente sconosciuta (tranne il caso di una porzione di falsavolta del Castello di Cuccuruzzu). Tuttavia, come nei nuraghi, doveva essere presente un terrazzo di avvistamento visto che la loro funzione, molto probabilmente, era analoga a quella dei nuraghi.

Queste analogie inducono a credere alla possibilità che durante l'Età del Bronzo la Sardegna del Nord e la Corsica del Sud, geograficamente molto vicine, fossero legate tra loro da rapporti e influenze dirette.



Il processo dialettico di "contaminazione" che subisce una lingua viva è tanto più percepibile quanto più frequenti sono le occasioni di contatto che una determinata area culturale intrattiene con altre aree attraverso uno scambio di tipo economico.

Zizza Peppa

di Mario Vargiu

Da S. Andrea un messaggio Profeta, pontefice, re di Gian Matteo Serra

Laddove le occasioni di tale scambio sono meno frequenti o rese difficoltose da ostacoli naturali o politici avviene una stagnazione nella vita materiale che si riflette nelle espressioni culturali più immediate quali la lingua, il canto, la musica o altro, permettendo la persistenza di arcaismi espressivi che sono sempre state oggetto di curiosi malintesi o colorite storielle.

Zizza Peppa cresciuta a *Iscia 'e ruos* in salto di Oschiri, in quel tempo luogo fuori mano non facilmente raggiungibile, ebbe notizia della richiesta fatta dal mastro carraio della cifra di *trintachimbemizza francos* per la fornitura di un paio di ruote nuove del carro a buoi della sua famiglia in sostituzione di quelle vecchie, ormai consumate. Dato che quel tempo era il dopoguerra e lei era i-



gnara degli effetti pratici indotti dalla svalutazione della lira imposta dai vincitori del conflitto, la cifra le parve talmente eccessiva da procurarle uno stato di agitazione ansiosa per cui i *francos* furono da lei intesi per *brincos*. Fatto sta che la poveretta, dopo una breve e accigliata riflessione che a lei pareva non stesse nè in cielo nè in terra, sboccò in un commento atterrito "*It'est? Pro unu paju de roddulas trintachimbemizza brincos? Ma in cale mundu semus?*" Dato che a *Iscia 'e ruos* le *roddulas* erano arcaicamente chiamate le ruote e i *brincos*, con definizione non meno antica, un agreste traslato di copule sessuali, non dovette apparire eccessiva la sua preoccupazione circa la congruità di quello "scambio ineguale" a coloro che dovettero dissipare i suoi timori chiedendole, pazientemente, i termini reali della richiesta avanzata dall'onesto artigiano.

Che questo racconto raccolto dalla voce popolare sia tutto vero o solo verosimile ha poca importanza; serve però a fare delle considerazioni in maniera non troppo seria sulla comprensibilità e congruità delle contaminazioni che vengono fatte sul "corpo" delle nostre espressioni culturali; e mi riferisco a quanto di tutto questo ci raggiunge attraverso le occasioni che si verificano nei nostri centri: musica e canto in particolare.

Per evitare fraintendimenti dirò che qui con il termine "tradizione" non si indica una sorta di reliquiario di canoni immutabili, ma il risultato di un processo culturale ininterrotto. Siamo convinti che in presenza dei tanti che - in buona o malafede - credono di fare cultura musicale scimmiettando moduli e mode consumistiche tradotte in lingua sarda esistono autori, esecutori e operatori intellettuali consapevoli del fatto che le identità, la nostra identità culturale, si realizza anch'essa attraverso un processo che, mantenendo gli elementi peculiari e distintivi del nostro modo di essere, accoglie il nuovo e il diverso e si proietta nel futuro.

Il problema sta nella compatibilità tra la "marza" nuovo diverso e il corpo accettante. Ad accogliere o meno i risultati di questi "innesti" dovrebbe essere la base larga dei destinatari-fruitori perché c'è sempre il pericolo che questi esperimenti raggiungano - esaurendosi - ristretti ambiti di comprensione accessibili solo a specialisti e addetti ai lavori. E' anche vero che, spesso, coloro che seguono occasionalmente o con maggiore frequenza questo tipo di esecuzioni sono (siamo) una generazione dal gusto banalizzato e ottuso cresciuta

E' stato emozionante il momento di preghiera e di riflessione che ci ha visto riuniti, domenica 26 ottobre, nella chiesetta di S. Andrea.

Il profumo dell'erba ancora tenera, un tiepido sole autunnale e piccole nuvole rosa-tenuie, hanno accompagnato chi da Berchidda è voluto arrivare a piedi al piccolo ma suggestivo santuario, nel quale regna il silenzio e una grande semplicità.

Il momento comunitario è iniziato con la recitazione dell'*Ora Media*, e si è concluso con i *Vespri*. Il silenzio della campagna è stato, così, interrotto dai canti e dalle orazioni di tutti noi fedeli.

Forti, semplici e dirette le parole che Padre Bustieddu ha rivolto ai presenti:

ha ricordato i problemi della nostra società che cambia e che influiscono negativamente sugli uomini che, spesso, giungono ad una visione contorta della vita. Ci ha ricordato i ragazzi che si drogano, le madri che abortiscono, i vecchi abbandonati alla loro solitudine. Ci ha invitato a non accettare passivamente ciò che avviene sotto i nostri occhi, perchè noi cristiani dovremmo essere **profeti**; infatti ci è stato dato l'incarico di essere voce di Dio sulla terra; **pontefici** perchè dobbiamo essere un ponte robusto fra Dio e gli uomini; **re** perchè conserviamo nel cuore l'amore per il bene della società.

Facendo tesoro di queste parole, che sono state un arricchimento spirituale per tutti, abbiamo concluso il nostro incontro col proposito di ripetere la stessa esperienza in ogni chiesa campestre della nostra comunità.

Al rientro, anche il sole, che dardeggiava oltre Monte Acuto, ci ha dato appuntamento.



*continua
a p. 12*



L'angolo della poesia

Completiamo la pubblicazione dei brani premiati nella

15^a edizione del concorso letterario "Ines Mele".

Note senza tempo

Giungono da lontano
note senza tempo.

Note di un canto
antico e arcano.

Note che penetrano
tra i graniti della mia terra,
risvegliando magici guerrieri.

Carla Crasta

Menzione poesia in lingua italiana

Come ali di farfalle

Amiche note
vi sento forte
quando cammino per strada.
Volate su di me come ali di farfalle
tenere e leggere.
Penetrate nel cuore,
viaggiate coi miei pensieri
raccontate speranze,
gioie e malinconie.
Danzate tra i tesori nascosti
della mia fragile età.

Emiliana Fois

Menzione poesia in lingua italiana

A Babbai Casu

Pedru Casu oratore e romanziere
cando dai su pulpitu preigaia cun calore
a tottu faghia piaghene;
de su chi naraiada fidi seguru e persuasu;
cun sa poesia sua
totta sa Saldigna ada invasu;
dai su balcone preigaia d'ancora
"forza paris, fora sos moros,
forza paris, sos lupos a fora".
Custu fidi su veru poeta sardu Babbai
chi pro sa Divina Commedia sarda
no s'ada a immentigare mai.

Álvaro Scanu



Associazione Eredi Pietro Casu di Giuseppe Soddu

Sì è di recente costituita ufficialmente l'Associazione Eredi Pietro Casu, per iniziativa di un gruppo di pronipoti, che in questo modo intendono promuovere e valorizzare l'opera e la figura dello scrittore e studioso berchiddese. L'Associazione di propone, in particolare, di

- Pubblicare le opere più attuali e significative, comprese quelle inedite;
- costituire un Centro Studi, dove raccogliere il materiale documentario in possesso degli eredi o di terzi;
- ricostituire la biblioteca, con i volumi rimasti agli eredi o a terzi;
- reperire e raccogliere l'epistolario dello scrittore;
- promuovere convegni e seminari di studio.

L'Associazione, che non ha scopo di lucro, desidera acquisire la collaborazione e il sostegno di enti ed istituzioni, quali il Comune di Berchidda, la Comunità Montana "Monte Acuto", la Provincia di Sassari, la regione Autonoma della Sardegna, le Università dell'Isola, nonché la Par-

rocchia di Berchidda e il Vescovado di Ozieri.

Sono soci di diritto i nipoti e i pronipoti di Pietro Casu, ma anche tutte le persone che si dichiarino disponibili per realizzare gli scopi dell'Associazione. Proprio per questo si invitano tutti coloro che siano in possesso di manoscritti o altre carte -e che desiderino collaborare col costituendo Centro Studi- di mettersi in contatto con l'Associazione stessa.

Nell'immediato è programmata un'attività che dia un segno tangibile degli obiettivi che l'Associazione si è proposta. Per dicembre è prevista un'edizione delle Cantones de Natale, le popolarissime pastorali composte da Pietro Casu nel 1927, con arrangiamento musicale di Agostino Sanna.

Il volumetto, per il quale è stato chiesto il finanziamento delle spese al Comune di Berchidda, uscirà a cura di Angelo Rosso, direttore del Coro dell'Università Cattolica di Milano, e conterrà, oltre i testi originali, con traduzione italiana a fronte, anche gli spartiti del Sanna e alcuni contributi critici dello stesso Rosso e di altri studiosi.

Nel contesto di tale iniziativa è compresa l'organizzazione di una serata alla vigilia di Natale '97, durante la quale l'opera verrà presentata al pubblico e il coro parrocchiale eseguirà una scelta delle pastorali. Il volume sarà distribuito gratuitamente alla cittadinanza.

Seguirà, ad aprile '98, la pubblicazione del saggio inedito Costumi, usi e credenze di Berchidda, che il Casu compose giovanissimo, e che contiene, tra l'altro, preziose informazioni sul costume del paese, le radizioni popolari, le maggiori festività, i piatti tipici ecc.: un'operetta di indubbio interesse per la storia del nostro centro, che non mancherà di suscitare la curiosità dei lettori intorno alla figura di Pietro Casu.

ASSOCIAZIONE EREDI PIETRO CASU

Sede: Via Savoia, 21 - Berchidda
☎ 079/704123

Consiglio d'amministrazione

Presidente: Giuseppe Soddu
Vice Presidente: Bastianina Calvia
Segretario: Gasparino Casula
Revisori dei conti:
Pasquale Fresu, Battistino Sannitu

nuovamente AUTONOMA

di Giuseppe Sini

La riconquistata autonomia della Scuola Media Pietro Casu ha riempito tutti di legittima soddisfazione. L'accorpamento ad Oschiri aveva provocato i primi disagi tra genitori e docenti costretti a dipendere dal comune vicino anche per il disbrigo delle pratiche più semplici. La ricomposizione degli uffici di presidenza e di segreteria è stata abbastanza sofferta.

Ai primi di agosto il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer aveva raccomandato vivamente al Provveditore di Sassari di costituire a Berchidda un istituto comprensivo di scuola materna, elementare e media. A questa ipotesi si era immediatamente opposta l'amministrazione comunale che, attraverso una lettera al Ministro e al Provveditore, aveva chiesto, pur di evitare la verticalizza-

zione, la conferma della decisione di accorpamento.

In seguito all'interessamento di vari enti, come l'Unione delle Comunità Montane, l'Assessorato Regionale e di alcuni autorevoli rappresentanti istituzionali, il Ministro decideva di restituire l'autonomia alla Scuola Media di Berchidda. L'arrivo del nuovo preside, prof Giuseppe Santino, e la ricostituzione dell'ufficio di segreteria ha risolto la precaria situazione. La questione scuola a livello locale è, pertanto, rimandata al prossimo anno

quando si tratterà o di rinunciare all'autonomia appena riconquistata o di optare per un istituto verticalizzato.

Sulle pagine di questo giornale ci siamo più volte espressi a favore della seconda ipotesi e la conferma alle nostre convinzioni ci giunge dallo stesso Ministro che in una sua recente circolare osserva: "Il nuovo modello organizzativo (Verticalizzazione)... ha manifestato diffuse potenzialità positive sul piano didattico e ordinamentale. In particolare si sono create condizioni favorevoli ad

una completa realizzazione del principio della continuità educativa, si sono aperti spazi per un progetto educativo ad orientamento unitario che vede come suo centro reale l'allievo.

Anche nella prospettiva di un più stretto raccordo con gli enti locali, per gli aspetti e gli interventi di pertinenza di questi ultimi, l'istituto comprensivo presenta ampi margini di progettualità. Dalle prime verifiche delle esperienze in corso, dalle considerazioni espresse durante i seminari di formazione dei Capi di istituto sono emersi elementi positivi che inducono a proporre linee di orientamento volte a implementare il funzionamento degli istituti stessi anche nella prospettiva del potenziamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, del riordino dei cicli e del sistema scolastico".

In estrema sintesi le osservazioni del Ministero ribadiscono quanto a suo tempo affermato dai rappresentanti degli organi collegiali della scuola media e contrastano nettamente con i convincimenti e l'operato dell'amministrazione comunale.

Figure popolari di un recente passato S'Avemmaria de Andria

di Salvatore Sini

In

cussas pagas voltas chi andho a sa 'iddha mia -una 'olta a s'annu, si tottu m'andhat bene- de sovente mi capitat de fagher calchi brutta figura cun calchi unu. Infattis, paritzas vias m'est capitadu de mandhare sos saludos a calchi unu chi fit già molto dai meda. In custos annos, però, hapo postu in attu una istratègia totta mia, chena infadare nisciunu e pro evitare de sighire a dare calchi dispiaghère a su parentadu de sos estintos.

Micch'andho a su campusantu e posca de haer pregadu in sa tumba 'e sos parentes chi pius mi sunu caros, in unu paju de oras mi passo tottas sas tumbas, assumancu in custu modu mi documento chena possibilidade de torrare a isbagliare. Guasi de onzunu 'e cussos moltos, giovanos o no, hapo sempre calchi ammentu. Presempiu, s'annu passadu m'es capitadu de mi frimmare acculzu a su loculu de unu pessonazzu che, pur'happendhe calchi visciu, comente a tottus, fit, pro cant'hapo ammentu, un'o-

mine amorevole e sinzeru. Su sambenadu como no m'enit a mente, ma su lumine emmo: Andria,

Andria Tula.

Puru no hapendhe s'ingarrigu ufficiale, a palte unu de su cale fit mastru, "campanaju", isse fit sempre presente, pius che ateru a sos funerales. No b'haiat bisonzu mancu de lu faeddhare candho suzzediat calchi molte; puru si custa capitaiat dae unu momentu a s'ateru, isse lassaiat tottu, cumpresu su tribagliu, e si presentaiat in sa domo, a dare su primu confoltu. Posca faghiat tott'isse: avvisare su preideru, sonare sas campanas, preparare sa cheja, avvisare sa 'iddha pro s'ora de su funerale, dare una manu a faghère su fossu, aggiuare a che giugher su baule a su campusantu e a lu sutterrare. "E ue s'agattat a tempos de oe, unu comente colzu Andria?".

In cambiù atzetaiat volentieri su chi li daiana e calchi tazza de 'inu chi buffaiat a sa salute de sos bios e pro ammentu de s'anima chi fit bennida a mancare.

Tribagliaiat a sa dzorronada, ma no fit rara sa olta chi fidi impignadu in calchi cantiere de ispedrighinamentu o de imbuschimentu.

Dai su tribagliu mancaiat solu su lunis e tres o battor dies posca de sa festa de Santu Sabustianu, de Pasca de Aprile e de Nadale. Su motivu fit chi li si unfiat un'anca, solu in cussas ocasiones. Candho capitaiat, sigomente fit su campanaju pius bravu chi s'agattaiat in biddha, a su primu toccu de s'avemmaria tottu s'abbizzaian subito se s'anca de Andria si fit unfiada, si a la sonare fit calch'ateru.

Andria haiat unu modu tottu sou; prima abbiaiat sa campana manna, pianu pianu, cun tres o battor tiradas calculadas, in modu chi su pirone s'andhaiat a movere paris a sa campana e si manteniat a peumbu in mesu, chena toccare in nisciuna palte; posca, cun unu paju de tiradas, che faghiat 'olare alta sa campana, chi guasi arriviat



a resentare sos tirantes de sa punta 'e su campanile. A cussu puntu su pirone pelaiat s'echilibriu, s'avviaiat a su contrariu e tocchaiat su primu colpu, siccu e folte,

continua
a p. 12

Berchidda
continua da p. 1

paesaggistico, il territorio alterna tratti montani accidentati a dolci colline offrendo un gran ventaglio di possibilità per escursioni verso luoghi di interesse storico, archeologico, naturalistico. Nella parte più alta domina la collina di Sant'Alvara che costituisce una barriera protettiva nei confronti delle masse d'aria fredde provenienti dal Nord. Sulla sommità è sorta una moderna struttura ricettiva dalla quale è possibile ammirare un panorama di incomparabile bellezza: le creste del Limbara a settentrione, il caratteristico picco del Monte Acuto con lo scorcio del lago Coghinas a ovest, l'ondulata vallata sul Mannu a sud est. A 4 km. dal paese sorge il demanio forestale del Monte Limbara nel quale si sta cercando di avviare con risultati confortanti l'allevamento di daini e mufloni; ricoperto per lo più di macchia mediterranea è ricco di rocce, di acque e di animali. Attualmente è in corso di realizzazione l'impianto di un arboreto mediterraneo nel quale verranno messe a dimora le piante tipiche dei paesi che si affacciano sul nostro mare.

La presenza dell'uomo è attestata nel territorio fin da 2.000 anni prima di Cristo.

Testimonianze si trovano soprattutto nei ripari sotto roccia diffusi un po' in tutta la zona e particolarmente abbondanti nel colle del Monte Acuto. Numerosi dolmens, domus de janas, nuraghi, strutture difensive megalitiche disseminati nel territorio (S. Caterina, S. Andrea, San Michele, Monte Acuto, Giolzia) attestano la presenza di comunità con impronte religiose, sociali e culturali similari. Attività preponderanti di queste popolazioni erano l'agricoltura nelle regioni pianeggianti e la pastorizia in quelle di collina o di montagna. Rimangono molti dubbi sulla penetrazione punica nel territorio. Il ritrovamento di alcune monete del periodo fa pensare, almeno, all'esistenza di contatti commerciali tra le popolazioni locali e i mercanti punici stanziati lungo le coste.

CONTINUA

Zizza Peppa
continua da p. 9

negli ambiti della semiculturamusicale canoro-consumistico-festivaliera ma che, tuttavia, si sforza di apprezzare i risultati ottenibili dalla confluenza nel nostro patrimonio tradizionale, di modi espressivi propri ad altre etnie. Ma non sempre basta la volontà. E non vorremmo arrivare a dire come Zizza Peppa "Ma in cale mundu semus?".

Riteniamo allora sia necessaria una maggiore attenzione, da parte di chi elabora e propone questi nuovi "messaggi" alla figura dei destinatari, perché "la bellezza" di queste manifestazioni di rinnovamento dipende dalla loro attitudine ad essere accolte e metabolizzate dagli strati più polarmente sanguigni e gravi del nostro sentimento affinché possano riaffiorare cariche di umori vitali, per essere raccolte dai poeti e dai musicisti che le riproporranno distillate dalle scorie più materiali, all'attenzione sensibile di chi, in quei moduli e contenuti rinnovati, si identificherà. Se nel clima attuale di interesse generale per le nostre specificità si attiverà questo processo circolare si faranno solo operazioni turistico-folcloriche che, per quanto possano essere utili, rappresentano, tuttavia, solo una parte delle nostre aspettative.



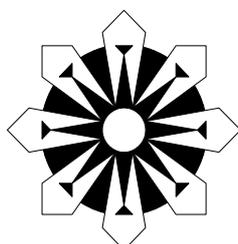
Pensierini di Gjemme

☞ Per conoscere meglio la storia della nostra comunità è necessario poter accedere con facilità alla documentazione che la riguarda. Per questo si dovrebbero promuovere ricerche negli archivi principali e riordinare al più presto quelli locali. Poiché progetti, in questa direzione, sono già stati avviati, è necessario dare nuovo impulso all'operazione affidandone la realizzazione a personale competente.

S'Avemmaria
continua da p. 11

tantu folte chi fit comente unu colpu a su coro pro sa zente chi l'intendhiat ass'improvvisu. Posca 'e cussu sighian tottu sos ateros regulares. Posca sighiat sa mesana cun toccu mancu grave, e subitu attaccaiat cun sa campana minore, cun sono acutu e cristallinu.

Gia b'haiat de las intendhere, totas tres umpare; robas de premiu internazionale. Sa populascione, candh'intendhiat cussu cunzertu, lassaiat tottu su chi fit fattendhe e, chie in piatta, chie in sa carrera, o accerada, si godiat sas melodias de Andria. Candho falaiat dai su campanile, istraccu e sueradu, b'haiat sempre calchi unu chi lu cumbidaiat in su tzilleri de Antoni Pala. Calchi 'olta ch'essiat a sa bulvera 'e mina nieddha, e cuddh'anca malaitta cominzaiat a dare fastizzu.



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Toto Casu, Carla Crasta, Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Emiliana Fois, Tonino Fresu, Pierluigi Mazza, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Maria Paola Sanna, Alvaro Scanu, Gian Matteo Serra, Gian Domenico Sini, Salvatore Sini, Giuseppe Soddu, Mario Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, ottobre 1997
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro
Si ringraziano i lettori per
il consenso e l'appoggio offertici.